

Ipcc e ambientalisti: sversamenti di petrolio, assenza di depuratori e incidenti devastano l'area. A rischio la ricchezza dell'Isola

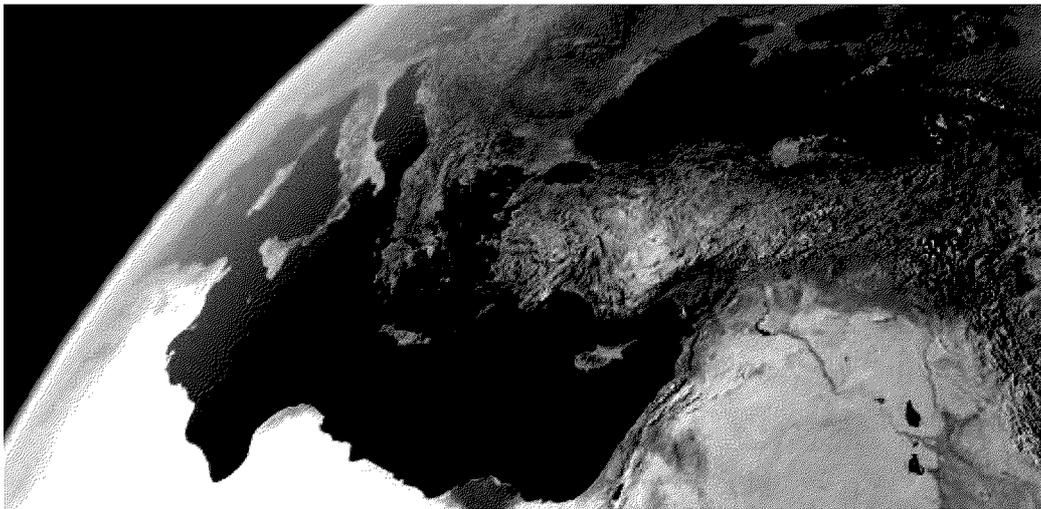
# Ci stiamo giocando il Mediterraneo

Nazioni Unite: ogni km<sup>2</sup> di aree marine (5 sono in Sicilia) vale 10mila €

PALERMO - Una risorsa di sostenibilità e fonte di un giro d'affari da miliardi di euro all'anno che continua a essere minacciata da pale eoliche, trivelle, ricerche, petroliere, incidenti, scarichi illegali e non controllati. Dinamiche estese su tutta l'area mediterranea e che, nel giro di qualche decennio e con l'ausilio di altre pratiche negative come la cementificazione delle coste, potrebbero produrre effetti nefasti accelerando l'erosione costiera, aumentando il numero degli incendi e agevolando la crescita dei consumi energetici dovuta al cambiamento del clima.

Senza azioni adeguate per la protezione e il ripristino ambientale, il destino del mare nostrum è segnato con buona pace di chi vorrebbe farne un tesoro per potenziare il turismo sostenibile e altre pratiche energetiche verdi. Anche se non tutti la pensano così.

a pagina 7



## Ambiente

L'immenso tesoro da salvaguardare

**Realtà.** Il Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Ipcc) ha presentato il secondo volume del Quinto Rapporto di Valutazione sui Cambiamenti Climatici

**Scenario.** L'area più vulnerabile, ha riportato l'Enea commentando il rapporto, è la regione del Mediterraneo. Incrociando vari dati, si evincono i rischi che, per vari motivi, corre la Sicilia



# Mediterraneo, ricchezza da 10mila € a km<sup>2</sup> devastata da petrolio, reflui e incidenti

Il *Mare Nostrum* attaccato da trivelle, sporcato dall'assenza di depurazione e inquinato dagli sversamenti

PALERMO – Nelle logiche più spietatamente liberiste il mar Mediterraneo deve essere un grande spazio economico di scambio commerciale tra Africa ed Europa, una riserva, peraltro esigua, di petrolio da pompare senza freni, e un canale per il passaggio del prezioso gas nordafricano. Attività sempre più esigenti e invasive che presto potrebbero tramutare questo luogo fisico e storico, passato da centro del mondo a periferia dell'impero, in un semplice spazio fisico, perdendo tutte quelle prerogative di sviluppo sostenibile che potrebbero invece favorirne la protezione e la qualità. In agguato, tra pericoli di ieri e nuove insidie, ci sono le perforazioni, l'eolico off-shore, gli sversamenti di petrolio, gli incidenti in mare, la depurazione, i cambiamenti climatici causati dall'antropizzazione. A pagarne le conseguenze sarebbe soprattutto la Sicilia, perdendo la ricchezza di un mare che, complessivamente, potrebbe produrre in maniera sostenibile almeno 10 mila euro per km<sup>2</sup>, pari a 29 miliardi all'anno.

Le brutte notizie sono giunte dal Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Ipcc) che nei giorni scorsi ha presentato il secondo volume del Quinto Rapporto di Valutazione sui Cambiamenti Climatici dal titolo "Cambiamenti Climatici 2014: impatti, adattamento e vulnerabilità". L'area più vulnerabile, ha riportato l'Enea commentando il rapporto, è proprio la regione del Mediterraneo per la quale è previsto un aumento del rischio di scarsità di disponibilità idrica, sia in quantità (per la diminuzione delle precipitazioni medie annue e l'aumento della evaporazione) che in qualità (per l'intrusione di acqua marina nelle falde acquifere). "L'impatto su alcuni settori produttivi - si legge nella nota - potrebbe essere importante, in particolare per l'agricoltura che vedrebbe crescere il costo dell'acqua per irrigazione e quindi il costo totale dei suoi prodotti". Inoltre è previsto in aumento il rischio da estremi climatici, soprattutto ondate di calore con impatti sulla salute umana e aumento del rischio di incendi. Gli effetti avranno impatto su turismo, agricoltura, foreste, infrastrutture critiche e salute.

Se il Mediterraneo è a rischio, la Sicilia non può certo stare serena. Il Wwf ha realizzato una mappatura delle zone più esposte all'inquinamento. Sono cerchiati di rosso, tra gli altri mari mondiali, proprio lo Stretto di Messina e il Mediterraneo orientale. Il Mare Nostrum dei latini è circondato e minacciato da merci di ogni genere (anche carichi di materiale pericoloso) per 3,6 miliardi di tonnellate di beni movimentati solamente nel 2010, con un trasporto di petrolio da 9 milioni di barili ogni giorno, pari al 20% del greggio trasportato in tutto il mondo. Tra i primi dodici porti italiani per trasporto di merci pericolose troviamo tre realtà isolane: Milazzo, Santa Panagia e Augusta.

Tutto questo petrolio aumenta l'eventualità di incidenti, che nel Mediterraneo sono certezze e non probabilità. Stando agli ultimi dati dell'Ispra, ogni anno si verificano in media 60 incidenti di varia intensità, 15 dei quali riguardano navi che provocano sversamenti a mare di petrolio e sostanze chimiche. In venticinque anni il Mediterraneo ha dovuto subire ben 27 incidenti rilevanti con uno sversamento complessivo di oltre 270.000 tonnellate di idrocarburi. "Fra il primo agosto 1977 ed il 31 dicembre 2010, - si legge nel dossier dell'agenzia sugli sversamenti a mare di idrocarburi - circa 312.000 tonnellate di petrolio sono state sversate nel Mediterraneo a seguito di 545 incidenti. D'altra parte, non sono stati considerati 75 incidenti in cui la quantità di petrolio sversata rimane sconosciuta".

Di recente è tornata alla ribalta anche la questione trivelle off-shore. Merito della notizia che vorrebbe l'imminente autorizzazione governativa a Edison ed Eni per la trivellazione di un massimo di ventuno pozzi al largo di Pozzallo per l'estrazione di bitume con la piattaforma "Vega b". Al rischio ambientale si associano anche problematiche legate alla sicurezza: le aree tra Mazara del Vallo e Porto Empedocle sono interessate da fenomeni vulcanici e sismici e dall'attività delle compagnie petrolifere. Valutazioni tecniche espresse la scorsa estate in commissione Ambiente al Senato da rappresentanti di Ingv, Ispra e Istituto di Scienze Marine del Cnr. Eppure le trivelle non mancano. Nei mari

italiani sono attivi 3 istanze di permesso di prospezione, 31 istanze di permesso di ricerca, 22 permessi di ricerca, 10 istanze di coltivazione, 67 concessioni di coltivazione con 396 pozzi produttivi in mare di cui 335 a gas e 61 a petrolio, mentre 104 sono le piattaforme di produzione. E non solo.

A minacciare la ricchezza del mare isolano è anche il ritorno in grande stile dell'eolico, ma stavolta sul mare. Da Gela a San Leone (Agrigento), infatti, sono in progetto tre parchi eolici per un totale di 310 pali di circa 150 metri ciascuno. Il primo, quello della "Mediterranean Wind" che ha già ottenuto l'autorizzazione del governo nazionale, dovrebbe sorgere tra Gela e Marina di Butera ed è composto da 39 pali in un'area marina di quasi 10 chilometri quadrati. Le amministrazioni del luogo e i cittadini si sono già mobilitati e la settimana scorsa c'è stata una manifestazione con la partecipazione di un migliaio di persone.

Fa male pure la depurazione. Sulla Sicilia incombe una procedura di infrazione europea per 59 comuni siciliani, e dall'ultima relazione dell'Arpa, diffusa lo scorso mese, risulta che ci sono 465 impianti di depurazione, di cui 118 non in esercizio. "Un frastagliato panorama - si legge nel report dell'Agenzia - che appare ancora non in grado di assicurare un adeguato livello di gestione delle acque reflue prodotte in ambito urbano".

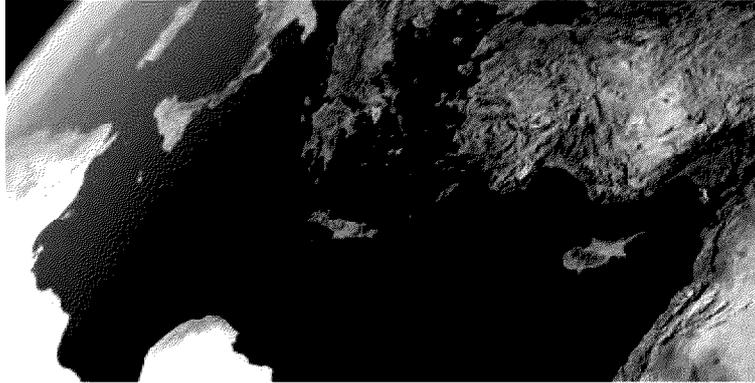
Eppure il mare è una ricchezza economica. Uno studio 2011 del Pan Bleu, organismo del Programma Ambiente mediterraneo delle Nazioni Unite, ha certificato per il Mediterraneo la produzione di un valore economico di oltre 29 miliardi di euro, per una media di 10mila euro per km<sup>2</sup>, di cui il 68% deriva dalla fornitura di servizi e attività ri-



creative. E l'Italia rientra tra gli otto paesi che ne beneficiano maggiormente potendo godere di 29 tra aree marine protette e riserve. E la Sicilia, da questo punto di vista, sarebbe la regione più ricca d'Italia potendo vantare cinque aree marine protette (Ustica, Ciclopi, Pelagie, Capo Gallo – Isola delle Femmine, Plemirio) e la riserva naturale marina Isole Egadi. Inoltre grazie a biodiversità, paesaggio e beni culturali, la fascia costiera nazionale potrebbe produrre un valore economico pari a 36 milioni di euro ogni anno.

*Testi di*  
**Rosario Battiato**  
*A cura di*  
**Antonio Casa**

**L'allarme dell'Ipcc e la nuova minaccia delle gigantesche pale eoliche off shore**



**Mare Mediterraneo. Foto satellitare**

